

UN MESE DI SOCIALE 2009



Oltre l'adattamento

 **CENSIS**

FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

CENSIS
Centro Studi Investimenti Sociali

OLTRE L'ADATTAMENTO

UN MESE DI SOCIALE 2009

FRANCOANGELI

collaborato: Marco Baldi, Ester Dini, Elisa Manna, Ketty Vaccaro e Massimiliano Valerii.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione , di <i>Giuseppe Roma</i>	pag. 7
1. La <i>deregulation</i> dei comportamenti	» 13
1.1. Verso una doppia morale	» 13
1.2. La trasgressione non scandalizza più	» 13
1.3. L'aggressione nei confronti dell'altro visto come minaccia	» 16
1.4. Il gioco virtuale dell'affermazione di sé	» 20
1.5. Il rispecchiamento dei potenti: il privato è privato	» 22
1.6. Dalla <i>deregulation</i> ai legami fragili	» 25
2. La società solida degli "invisibili"	» 27
2.1. La società solida degli "invisibili"	» 27
2.2. La resistente forza dei piccoli produttori	» 29
2.3. L'insossidabile popolo dei sommersi	» 35
2.4. L'invisibile moltitudine del "paralavoro"	» 37
2.5. La lenta emersione della rete del microwelfare	» 44
2.6. L'apparente solidità del terziario "qualcosista"	» 48
3. La sfida del federalismo	» 57
3.1. Le stagioni "bruciate" del protagonismo degli enti territoriali	» 57
3.2. I differenziali territoriali che contano	» 60
3.3. Il "sindacato di territorio" all'indomani del voto	» 68
3.4. Il contrasto alla crisi come test di responsabilità per gli enti locali	» 74
3.5. Risposte locali per una crisi globale: il ruolo dei Comuni	» 75
3.6. Il "giusto confine" delle azioni di contrasto	» 81
3.7. Le testimonianze dei soggetti del territorio, di <i>Pietro Vignali, Alessandro Mazzoli e Piero Marrazzo</i>	» 88

4. Dall'adattamento all'<i>exaptation</i>	pag. 97
4.1. Esplorando un concetto difficile: l' <i>exaptation</i>	» 97
4.2. Percorsi ai confini del sistema	» 103
4.3. Una considerazione conclusiva	» 120
4.4. Materiali di lavoro: spigolando nella crisi attuale	» 121
Conclusioni , di <i>Giuseppe De Rita</i>	» 125

INTRODUZIONE

di Giuseppe Roma (*)

Nel *Rapporto sulla situazione sociale del Paese* del 2008 abbiamo sostenuto la tesi che la crisi finanziaria globale avrebbe avuto un effetto differito sulla società italiana. Nell'autunno scorso eravamo fra coloro che non credevano ad un crollo dell'Italia. Pensavamo piuttosto che la crisi avrebbe potuto avere, sulla società e sull'economia, effetti dipendenti, in qualche misura, dai nostri comportamenti. Ritenevamo che una risposta attraverso l'adattamento verso il basso alla crisi globale – e, più in generale, alla fase critica che stiamo attraversando da alcuni anni nella sfera dei valori, della convivenza comunitaria e della coesione sociale – ci avrebbe destinato ad un peggioramento ulteriore delle condizioni generali. Di qui l'origine del titolo dell'iniziativa “Un mese di sociale” di quest'anno: *Oltre l'adattamento*.

Il primo testo affronta il tema dei comportamenti devianti e della “doppia morale” degli italiani. I meccanismi di induzione emotiva e la *deregulation* dei comportamenti individuali sembrano aver assunto un nuovo primato nella dimensione socio-politica, in un gioco di specchi tra il popolo e i suoi leader. Assisteremo al recupero della capacità di coagulare persone, gruppi sociali, interessi, istituzioni, nuova classe dirigente, oppure è destinata a durare la poltiglia valoriale e comportamentale che sembra sempre più accettata dal corpo sociale, sulla scia di una malintesa retorica della “libertà di essere se stessi”?

Il secondo testo si concentra sulla società degli “invisibili”: dai piccoli imprenditori agli artigiani, dai lavoratori sommersi alle badanti, ovvero soggetti che siamo abituati a considerare privi di importanza, almeno fino a quando non scoppia una grande crisi che ci fa scoprire di essere una società solida in quanto società manifatturiera e artigiana. C'è insomma un popolo senza visibilità, quello del lavoro autonomo e della piccola imprenditorialità, che esprime la voglia di sviluppare una rinnovata rappresentanza dei propri interessi, in discontinuità con l'attuale primato delle dinamiche d'opinione nei

(*) Direttore Generale del Censis

processi di decisione politica. Oltre a questa porzione solida della società, la realtà degli invisibili è fatta anche di giovani dal futuro incerto, lavoratori extracomunitari e badanti, “qualcosisti” impiegati in un terziario dai contorni confusi, che insieme compongono un mosaico spesso ignorato dalle statistiche ufficiali.

Il terzo testo compie un’analisi del federalismo nei mesi in cui il lungo percorso di riforma sembrerebbe essere avviato ad un punto conclusivo. La crisi economica, del resto, oltre a colpire in maniera differenziata settori produttivi, territori economici, soggetti particolarmente esposti, evidenzia la fragilità dell’architettura dei rapporti tra i diversi livelli di governo. Le misure messe in campo, anche quando caratterizzate da buona volontà e competenza, lasciano emergere vuoti, sovrapposizioni, ridondanze, soprattutto a causa dell’assenza di una precisa e collaudata articolazione dei poteri territoriali. Non è con la crisi o in risposta alla crisi che si costruirà la prospettiva federalista del Paese. Ma la modalità con cui i poteri locali si sono attivati in questa circostanza – un concreto operare del federalismo, al di là di astratti disegni di riforma istituzionale – può contribuire ad indicare una strada o a far emergere delle convinzioni al riguardo. Nei “pacchetti anticrisi” degli enti locali ci sono i germi di quella assunzione di responsabilità che costituisce l’ingrediente di base per la ricetta federalista del Paese.

L’ultimo testo riprende un tema tratto dalle Considerazioni generali dell’ultimo *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*: la necessità di fare *exaptation*, anziché *adaptation*. Si tratta di un termine mutuato dalla biologia evolucionista moderna per indicare i meccanismi di adattamento innovativo. Si tratta, quindi, della capacità dei sistemi – da quello sociale a quello economico – di arruolare risorse disponibili e sottoutilizzate per riattivare i processi di sviluppo. In quest’ottica emergono riserve di energia imprevedute (le donne, gli anziani, le aziende innovative, gli imprenditori immigrati) che costituiscono le premesse per rilanciare la crescita attraverso il superamento di una società puramente adattiva.

Per quanto riguarda il primo dei quattro temi affrontati, occorre sottolineare che molti dei fenomeni ascrivibili alla sfera della devianza dei comportamenti hanno una base strutturale simile negli altri Paesi europei e in tutto il mondo sviluppato. Il film che quest’anno ha vinto il premio Oscar – *The Millionaire* – è emblematico in tal senso, perché in esso la vita reale, la vita virtuale e il successo si intrecciano. Tuttavia, a differenza degli altri Paesi, in Italia è prevalente un fenomeno di “sfarinamento” in assenza di contrappesi valoriali: ad esempio, oggi la formazione non controbilancia, l’università non garantisce nemmeno una professione, tanto meno fama e ricchezza. Di fronte ad un vuoto di questo genere, si fa spazio con forza l’immagine delle “veline”.

In passato le “piccole virtù” del quotidiano riuscivano a controbilanciare i piccoli vizi della società italiana, fino a quando la società si è tempestosamente e traumaticamente modernizzata, al punto da incorporare vizi enormi. Oggi veniamo travolti dalla comunicazione, assistiamo al crollo di riferimenti certi, la società si è profondamente individualizzata, la gerarchia valoriale si è sgretolata abdicando alla responsabilità del singolo.

Per quanto riguarda il secondo dei quattro temi affrontati, bisogna ricordare che nel primo trimestre del 2009 sono venuti meno 250 mila posti di lavoro, fatto del tutto comprensibile visto che il Pil è diminuito di 14 miliardi di euro: siamo giunti ormai al centro della crisi dell’economia reale. Di fronte a questa situazione, l’Italia reagisce soprattutto con quella che noi abbiamo chiamato “società degli invisibili”, composta da piccole imprese, lavoro flessibile, lavoro sommerso, lavoro di cura, ovvero un insieme che costituisce gran parte dell’occupazione ed è responsabile in larga misura della solidità della nostra economia. Si tratta di un popolo invisibile perché non appare sulle prime pagine dei giornali, sebbene sia quello che regge l’Italia dal basso.

Naturalmente, i piccoli imprenditori e le badanti sono soggetti molto diversi tra loro, però indicano entrambi che l’Italia ha risposto alla crisi attraverso un modello tradizionale, che si dimostra più flessibile di altri, in grado di assorbire meglio i colpi.

L’elasticità di questo sistema è certamente esemplificata dalla piccola impresa industriale che reagisce bene alla crisi, ma il settore terziario – un universo molto composito, dal commercio ai trasporti, dai padroncini agli agenti immobiliari, ecc. – non è ancora adeguatamente differenziato e riorganizzato.

Molti sono i nodi sul tappeto, a cominciare dal rapporto con il credito. Oggi si concede il credito sulla base dei *rating*: il merito di credito si determina sulla base di quanto capitale si possiede e di quanto si è esposti. Questo sistema sta schiacciando la flessibilità delle piccole imprese che, pur esportando e avendo numerosi dipendenti, hanno un capitale basso. Per via di queste regole prudenziali, necessarie al sistema del credito, si rischia di far morire imprese sane.

In questi anni abbiamo visto aumentare l’occupazione senza che aumentasse il Pil. Questo aumento era legato al lavoro delle badanti, si trattava cioè di un’occupazione sovvenzionata dal risparmio familiare: 400 mila persone impegnate nel microwelfare, con un accollo da parte delle famiglie a costi relativamente modesti. Non possiamo dimenticare, inoltre, la vasta area della flessibilità. Se si guardano i dati dell’ultimo anno (marzo 2008-marzo 2009), risultano aumentati i dipendenti permanenti di 219 mila unità, mentre sono diminuiti quelli a termine. È evidente che quando cala la domanda, come in

questo momento, i lavoratori a termine non vengono confermati. D'altra parte stanno diminuendo anche le partite Iva e si riduce il lavoro autonomo. La flessibilità funziona come un mantice: si espande quando c'è domanda, si contrae quando non c'è.

Venendo al terzo tema: come non vedere che la sfida del federalismo potrebbe cambiare non solo il modo di governare il territorio, ma anche la cultura generale del nostro Paese improntata alla staticità?

Il territorio è sicuramente la maggiore risorsa di cui disponiamo. Con le sue istituzioni, con la sua economia, con le sue comunità più o meno coese, con le sue differenze, ha saputo rispondere alla crisi. Certo, non tutte le istituzioni sono efficienti a livello locale, permane il problema del Mezzogiorno, ma forse il federalismo potrebbe essere la via per raggiungere la piena responsabilità dei poteri locali.

Il federalismo fiscale può rappresentare l'elemento catalizzatore del nuovo che, al Nord come al Sud, può spingere sempre di più non solo le istituzioni, ma soprattutto le comunità, a prendere il proprio destino nelle proprie mani: nel Mezzogiorno, per evitare di sprecare inutilmente le risorse pubbliche e utilizzarle invece per fare sviluppo; al Nord, cercando di mantenere il passo con l'aspettativa di efficienza che esprimono cittadini e imprese.

Lo Stato centrale sembra essere sempre meno coinvolto direttamente nei processi di cambiamento, mentre si evidenzia il protagonismo del territorio, dei sindaci e delle Regioni. Allo stesso tempo, la *governance* del territorio non può essere ridotta alla sola dimensione regionale o comunale, ma deve poggiare necessariamente su un mix istituzionale. La Provincia dà l'assetto intermedio comprensoriale alla realtà italiana, fa da collante tra l'attività del Comune, che è l'interlocutore diretto dell'impresa e del cittadino, e la Regione, che si sta dimostrando sempre di più non solo ente di programmazione e legislazione, ma anche di intervento sulle grandi strategie.

Quali sono oggi, in termini non solo socio-economici, ma anche politici, le risposte che il federalismo fiscale dovrebbe dare? C'è innanzitutto la questione settentrionale. Si dice che alcune regioni del Nord, soprattutto la Lombardia e il Veneto, sono il motore economico del Paese. Si può affermare che il federalismo fiscale sia stato proprio il prodotto del "partito del territorio". Paradossalmente, proprio nel momento in cui si avvia il federalismo fiscale, il territorio è cambiato. A causa dell'incremento delle loro competenze, gli enti locali dispongono già di un'autonomia di spesa in misura molto maggiore rispetto a 10 o 15 anni fa. Ma il singolo Comune, agendo nella dimensione dei suoi confini comunali, perde di mano i fenomeni principali, che si dispiegano necessariamente nell'area vasta.

Il percorso di analisi sviluppato termina con la riflessione sul concetto di

exaptation. Nella società italiana è ravvisabile uno spirito non di adattamento, ma di sovvertimento funzionale alla risoluzione dei problemi che si sono accumulati in decenni della nostra storia e sono esasperati dalla crisi attuale? Come si va al di là dell'adattamento?

Nel mondo delle piccole e medie imprese c'è la consapevolezza che se non si cambia – e invece ci si adatta – si è destinati a morire. Tuttavia, in altre aree della società si tende a raschiare il fondo del barile, perpetuando il mero adattamento. Oggi anche l'*exaptation* individuale potrebbe non essere più sufficiente. C'è bisogno di un “reagente” per segmenti sociali, per comunità, forse per aggregati territoriali. Il punto decisivo è capire come dare impulso alle energie disponibili affinché il cambiamento permei anche chi non ha in sé le risorse per trasformarsi.

1. LA DEREGULATION DEI COMPORAMENTI

1.1. Verso una doppia morale

Nel dibattito sulla morale pubblica e privata, si intrecciano le opinioni di chi si limita a rivendicare il diritto alla *privacy* e di chi si spinge oltre e afferma nettamente il primato della libertà di essere se stessi come unico vincolo e meccanismo di regolazione dei comportamenti.

La frammentazione delle condotte e il loro erratico riferimento a valori collettivi appare, d'altronde, il portato quasi inevitabile di una struttura sociale molecolare in cui individui e comportamenti agiscono e si producono continuamente in modo contiguo e, pur talvolta aggregandosi, non riescono a dar luogo a forme stabili di reciprocità o di appartenenza.

Se esiste un richiamo condiviso è quello del primato del soggetto: il criterio di legittimità del comportamento è la valutazione e la scelta individuale, troppo spesso però concretizzata in un'affermazione della libertà di essere se stessi che non è esente da una forma di coazione: vige quasi l'obbligo di essere se stessi, di esprimersi in pieno, dimostrando la peculiarità della propria personalità.

E questo vale in tutta una gamma di azioni caratterizzate in modo trasversale dall'affermazione del sé contro ogni forma di possibile costrizione di tale valore.

1.2. La trasgressione non scandalizza più

È nel vivere il tempo liberato che si esprime al meglio, per definizione, la propria personalità e dunque in quest'ambito si moltiplicano i comportamenti trasgressivi espressione del sé più profondo.

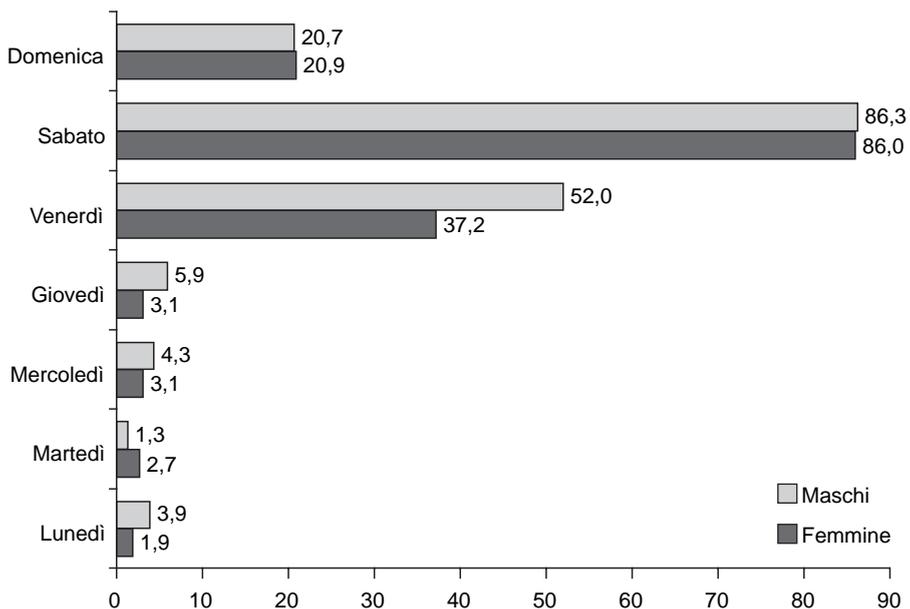
Nella ritualizzazione del tempo liberato (il fine settimana, la vacanza) si esplica, infatti, un'ampia gamma di azioni anche fortemente a rischio, ma vis-

sute come momenti circoscritti che non mettono in discussione, anzi rinforzano, la normalità della quotidianità.

Si incrementano a ritmo serrato i consumi di alcol a rischio tra i più giovani, ma il *binge drinking* – il bere fino ad ubriacarsi che, secondo gli ultimi dati dell’osservatorio nazionale sull’alcol Cnesps-Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell’Iss-Istituto Superiore di Sanità relativi al 2007, coinvolge quote crescenti di giovanissimi – appare peraltro circoscritto al fine settimana: la percentuale di giovani che dichiarano di aver bevuto bevande alcoliche nell’ultima settimana segnala un evidente picco per entrambi i sessi il sabato sera (con l’86% circa a fronte dell’1,9% delle ragazze e del 3,9% dei ragazzi che indica, ad esempio, il lunedì). Secondo le stime dell’osservatorio, il 22,4% dei ragazzi e il 13,0% delle ragazze tra 11 e 18 anni hanno uno stile di consumo dannoso o rischioso di alcol (in valore assoluto, sono stimati pari a 838.800 persone) (fig. 1 e tab. 1).

Anche sul fronte delle droghe appare sempre più diffuso un modello di consumo “compatibile”, di trasgressione controllata, con l’incremento dell’uso di droghe da *performance* (la cocaina o le anfetamine), il crollo dei

Fig. 1 - Giovani che dichiarano di aver bevuto alcolici nell’ultima settimana (val. %)



Fonte: Iss-Osservatorio nazionale sull’alcol Cnesps, 2009

Tab. 1 - Giovani consumatori di bevande alcoliche a rischio (val. %)

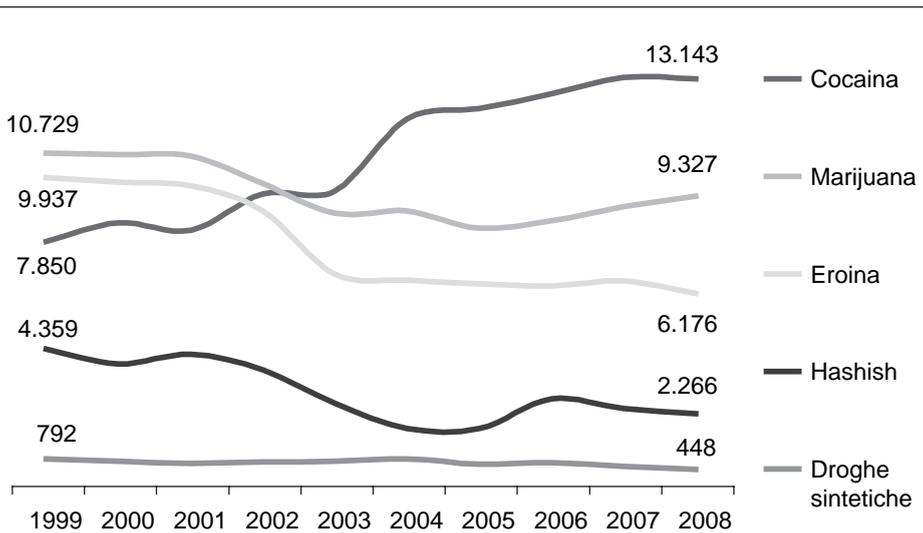
	Maschi	Femmine	Totale
11-18 anni	22,4	13,0	17,8
19-24 anni	25,3	10,4	17,9
Totale	23,6	11,9	17,8

Fonte: Iss-Osservatorio nazionale sull'alcol Cnesps, 2009

consumi di sostanze come l'eroina poco conciliabili con la "normalità" della vita quotidiana, la diffusione continua di nuove forme di ritualizzazione dei consumi (l'*ecstasy* nei fine settimana).

I dati relativi alle persone segnalate all'autorità giudiziaria, che rappresentano un indicatore assolutamente sottostimato degli andamenti del consumo, evidenziano un aumento significativo delle persone segnalate per cocaina (dai 7.850 del 1999 ai 13.143 del 2008) e una diminuzione di quelle per eroina, passate nello stesso periodo da 9.937 a 6.176. Per quel che riguarda le droghe sintetiche, i segnalati diminuiscono ma, secondo i dati della Dcsa-Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, le dosi sequestrate salgono dal 2001 al 2007 da 315.779 a 393.457 (fig. 2).

Fig. 2 - Persone segnalate all'autorità giudiziaria per droga, 1999-2008 (v.a.)



Fonte: Ministero dell'Interno

Tab. 2 - Infrazioni accertate dalla Polizia stradale nel 2008 (v.a. e val. %)

	Totale giorni v.a.	Venerdì, sabato e domenica	
		v.a.	val. % sul totale dei giorni
Infrazioni accertate complessive	2.697.436	864.357	32,0
<i>di cui:</i>			
gareggiamento in velocità	324	113	34,9
guida sotto l'influenza di alcol	29.854	21.099	70,7
guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti	2.561	1.215	47,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Polizia stradale

E ancora, si concentrano nel fine settimana anche gli incidenti stradali più gravi, con quasi la metà dei morti per incidentalità stradale, e le contravvenzioni per guida in stato di ebbrezza e per guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, che rappresentano il 70,7% e il 47,4% del totale (tab. 2).

1.3. L'aggressione nei confronti dell'altro visto come minaccia

Nella libertà di essere se stessi si può dar forma e legittimazione anche a comportamenti di devianza, prima più nettamente dominati dalla coazione all'adeguamento alle norme della convivenza civile, ed ora sempre più sfuggenti anche alla regola non scritta del politicamente corretto.

Il riferimento è all'incremento di una serie di comportamenti di aggressione che segnalano una netta caduta della tolleranza nei confronti dell'altro, sempre più percepito come una minaccia alla libera espressione di sé, un possibile invasore di confini, di regole, norme, comportamenti che tanto più appaiono sfuggenti perché sostanzialmente autoreferenziali, tanto più si tende ad affermare come oggettivi ed inviolabili.

Estremamente significativo a questo proposito è l'aumento di episodi di aggressività, che segnalano la tendenza crescente a regolare la conflittualità interpersonale attraverso un'azione diretta.

Dietro gli episodi di cronaca che parlano di un accoltellamento mortale per un parcheggio o di una rissa in discoteca con feriti gravi per un complimento ad una ragazza, ci sono i dati ufficiali sull'incremento dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per minacce, percosse, ingiurie, lesioni dolose, che evidenziano il moltiplicarsi degli episodi di intolleranza verso l'altro spesso giocati in chiave di affermazione di sé (tab. 3).

L'altro che invade i miei confini, che rappresenta un limite alla libera

Tab. 3 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia, 2004-2007 (per 100.000 abitanti)

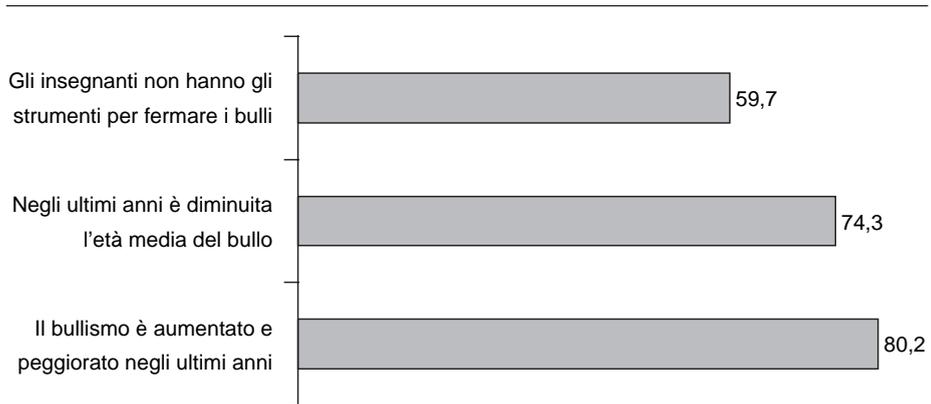
	2004	2005	2006	2007
Percosse	20,6	22,5	23,4	25,0
Minacce	106,1	113,4	121,5	136,0
Ingurie	81,0	88,4	93,6	103,6
Lesioni dolose	88,6	96,4	100,0	106,7

Fonte: Ministero dell'Interno

espressione della mia volontà, diventa un antagonista con cui tendo a regolare i conti direttamente, per difendere me stesso e quello che sono o voglio mostrare di essere.

E anche nell'incremento dei fenomeni di bullismo, segnalato dall'80,2% dei genitori intervistati in un'indagine del Censis del 2008, può essere letto in questa chiave. Nel bullismo si intravede un comportamento di affermazione di sé e nello stesso tempo di ricerca di riconoscimento ed identità giocato su una piccola appartenenza e sulla identificazione del "nemico" nel più debole, che sempre secondo i genitori (il 74,3% ritiene che sia diminuita l'età media del bullo) coinvolge, peraltro, sempre più precocemente i ragazzi e di fronte al quale, ancora secondo una quota maggioritaria di genitori (59,7%), gli insegnanti non hanno strumenti per intervenire (fig. 3).

Fig. 3 - Opinioni dei genitori italiani sul bullismo (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2008

L'abbattimento delle convenzioni che costringono e limitano la libertà di essere se stessi sembra declinarsi nel rifiuto del cosiddetto "buonismo" e del *politically correct*, che sono sempre più diffusamente identificati come forme odiose di ipocrisia, superate le quali sarebbe finalmente possibile "dire le cose come stanno".

Secondo un'indagine del Censis del 2007, il 56,4% degli italiani si esprime molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione per cui si deve pensare più ai propri interessi e a quelli della propria famiglia che agli interessi degli altri, dato che sembra rappresentare l'emergere e l'affermarsi di un egoismo pragmatico e familistico a scapito di un civismo vago, e percepito sempre più come espressione di un altruismo incosciente e ideologico.

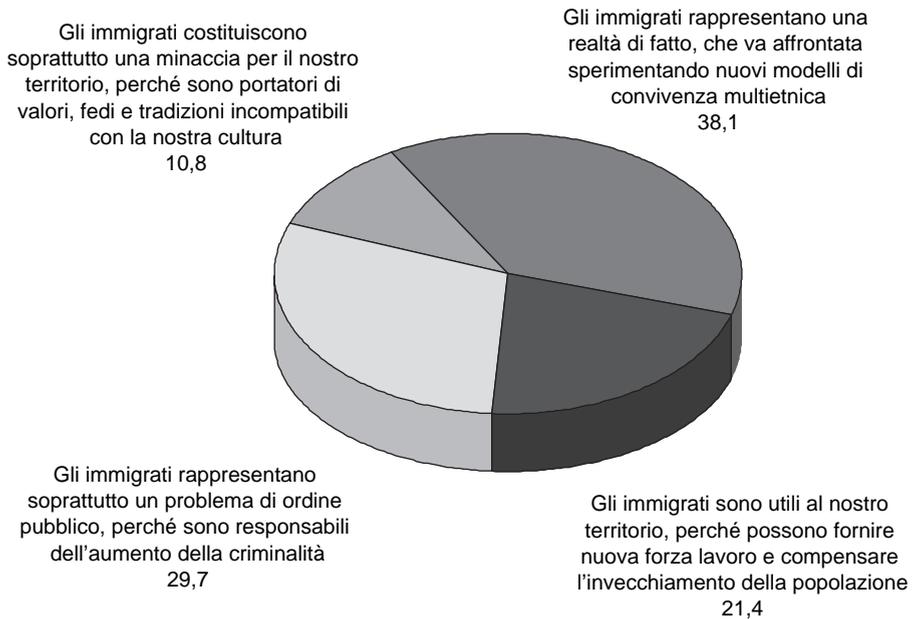
Così alcuni atteggiamenti sempre più palesemente xenofobi, lungi dall'essere occultati, sono affermati con forza, in nome della necessità di un comune riferimento alle regole nazionali e del diritto di difesa di valori della propria comunità di appartenenza.

I previsti inasprimenti legislativi contro i clandestini o le forme di controllo del territorio autogestito dai cittadini attraverso le "associazioni di volontariato per la sicurezza" sono un importante segnale della diffusione di tali atteggiamenti. È ampiamente maggioritaria (67,5%) la quota di italiani che, secondo i dati Demos & Pi del 2009, ritiene giusta la decisione di respingere i barconi provenienti dalla Libia, di fatto depotenziando qualunque argomentazione di tipo umanitario, e similmente il 53,7% ritiene che l'istituzione delle ronde garantisca maggiore sicurezza.

In modo simile, anche altre opinioni raccolte dal Censis a proposito dell'immigrazione e delle problematiche ad essa connesse sembrano configurare una sorta di emancipazione collettiva dal dovere di immaginare e progettare modalità di accoglienza e convivenza efficaci, per lasciare il campo libero a generalizzazioni che sfociano, in determinati casi, in posizioni più o meno esplicitamente xenofobe.

Se, come rilevato da un'indagine condotta dal Censis nelle città italiane nel 2007, il 38,1% degli intervistati ritiene che gli immigrati rappresentino una realtà di fatto, che va affrontata sperimentando nuovi modelli di convivenza multietnica (cui si aggiunge il 21,4% che li ritiene una risorsa per il fatto che forniscono forza lavoro giovane in un Paese che invecchia), va sottolineato che il 29,7% pensa che si tratti soprattutto di un problema di ordine pubblico, poiché gli immigrati sono responsabili dell'aumento della criminalità; mentre la paura istintiva e immediata che il diverso suscita si sostanzia in modo evidente nella risposta fornita dal 10,8% del campione, che vede negli immigrati soprattutto una minaccia in quanto portatori di valori, fedi e tradizioni incompatibili con la nostra cultura (fig. 4).

Fig. 4 - Opinioni sull'immigrazione extracomunitaria (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2007

Ancora, la presenza di immigrati irregolari sul territorio viene percepita come il maggiore elemento di pericolo per l'incolumità personale, indicato dal 51,9%, quota superiore, seppure di poco, a quella relativa ad automobilisti e motociclisti che guidano in modo imprudente, che si ferma al 50,1% pur trattandosi evidentemente di pericoli, almeno stando alle statistiche sulla mortalità stradale, estremamente concreti.

Il passo dalle paure istintive alle generalizzazioni e alle discriminazioni è evidentemente breve: il 57,8% si dice convinto del fatto che gli immigrati siano poco rispettosi delle leggi italiane, il 44,1% che siano più violenti degli italiani (ma è solo il 35,8% a non essere d'accordo, mentre il 20,1% non sa esprimere un'opinione in proposito), e il 44,2% ritiene che gli immigrati siano più sporchi degli italiani (il 33,1% non è d'accordo, mentre il 22,7% non si esprime) (tab. 4).